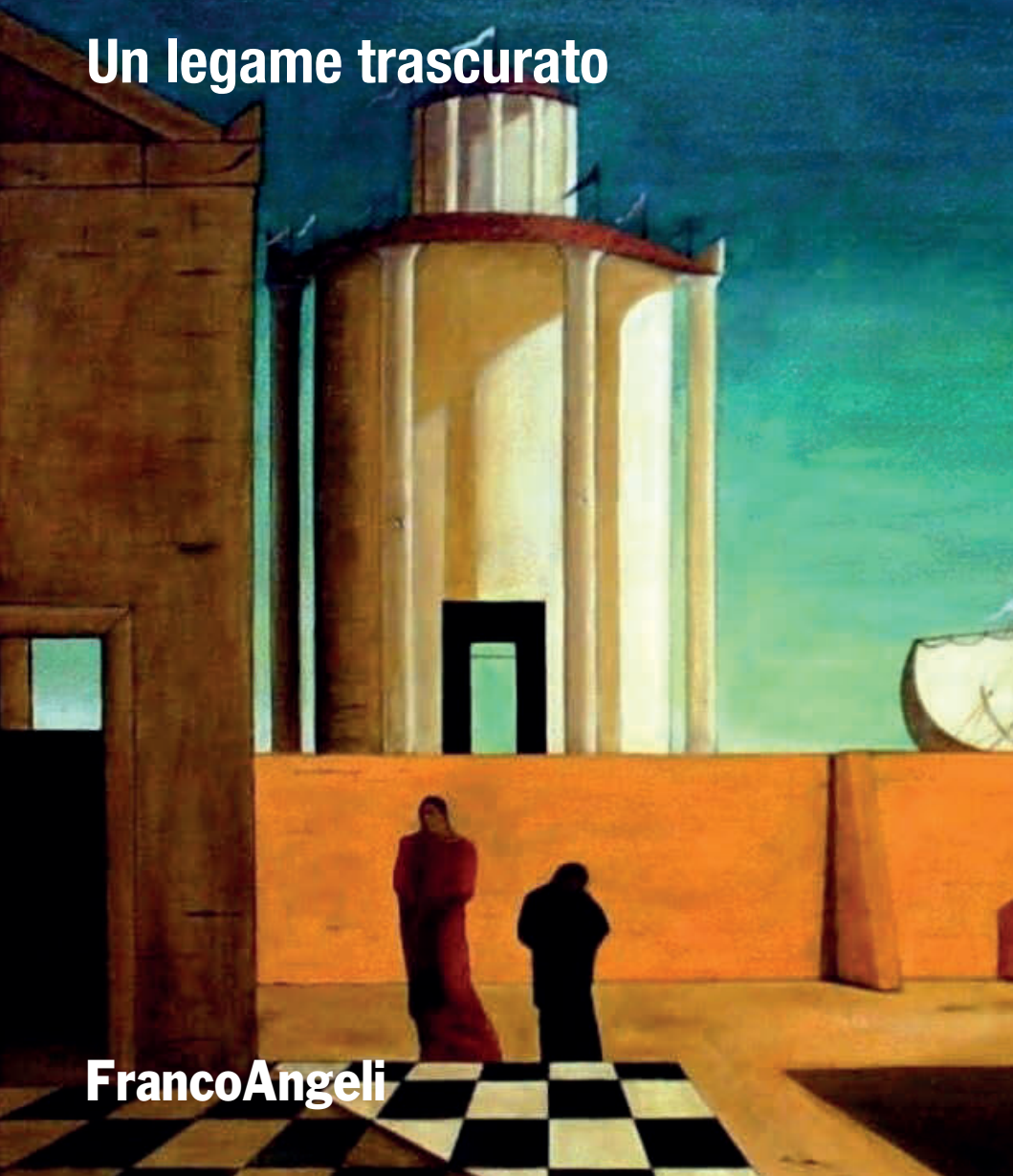


Paolo Passaglia

GEOPOLITICA E DIRITTO

Un legame trascurato

FrancoAngeli



STUDI DI DIRITTO PUBBLICO

Collana diretta da **Roberto Bin**, **Fulvio Cortese** e **Aldo Sandulli**
coordinata da **Simone Penasa** e **Andrea Sandri**

REDAZIONE

Chiara Bergonzini, Fabio Di Cristina
Angela Ferrari Zumbini, Stefano Rossi

COMITATO SCIENTIFICO

Jean-Bernard Auby, Stefano Battini, Daniela Bifulco, Roberto Caranta, Marta Cartabia, Omar Chessa, Mario P. Chiti, Pasquale Costanzo, Antonio D'Andrea, Giacinto della Cananea, Luca De Lucia, Gianmario Demuro, Daria de Pretis, Marco Dugato, Tomàs Font i Llovet, Giulia Maria Labriola, Peter Leyland, Massimo Luciani, Michela Manetti, Alessandro Mangia, Barbara Marchetti, Giuseppe Piperata, Aristide Police, Margherita Ramajoli, Roberto Romboli, Antonio Ruggeri, Sandro Stajano, Bruno Tonoletti, Aldo Travi, Michel Troper, Nicolò Zanon

La Collana promuove la rivisitazione dei paradigmi disciplinari delle materie pubblicistiche e l'approfondimento critico delle nozioni teoriche che ne sono il fondamento, anche per verificarne la persistente adeguatezza.

A tal fine la Collana intende favorire la dialettica interdisciplinare, la contaminazione stilistica, lo scambio di approcci e di vedute: poiché il diritto costituzionale non può estraniarsi dall'approfondimento delle questioni delle amministrazioni pubbliche, né l'organizzazione e il funzionamento di queste ultime possono ancora essere adeguatamente indagati senza considerare l'espansione e i modi di interpretazione e di garanzia dell'effettività dei diritti inviolabili e delle libertà fondamentali. In entrambe le materie, poi, il punto di vista interno deve integrarsi nel contesto europeo e internazionale.

La Collana, oltre a pubblicare monografie scientifiche di giovani o affermati studiosi (**STUDI E RICERCHE**), presenta una sezione (**MINIMA GIURIDICA**) di saggi brevi destinata ad approfondimenti agili e trasversali, di carattere propriamente teorico o storico-culturale con l'obiettivo di sollecitare anche gli interpreti più maturi ad illustrare le specificità che il ragionamento giuridico manifesta nello studio del diritto pubblico e le sue più recenti evoluzioni.

La Collana, inoltre, ospita volumi collettanei (sezione **SCRITTI DI DIRITTO PUBBLICO**) volti a soddisfare l'esigenza, sempre più avvertita, di confronto tra differenti saperi e di orientamento alla lettura critica di problemi attuali e cruciali delle discipline pubblicistiche.

La Collana, inoltre, si propone di assecondare l'innovazione su cui si è ormai incamminata la valutazione della ricerca universitaria. La comunità scientifica, infatti, sente oggi l'esigenza che la valutazione non sia più soltanto un compito riservato al sistema dei concorsi universitari, ma si diffonda come responsabilità dell'intero corpo accademico.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono stati pertanto sottoposti a un processo di *double blind peer review* che ne attesta la qualità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet:
www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Paolo Passaglia

GEOPOLITICA E DIRITTO

Un legame trascurato

FrancoAngeli

*In copertina: G. de Chirico, L'enigma dell'arrivo e del pomeriggio
(1912 – collezione privata)*

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), Al training e tutte le tecnologie
simili. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it*

*I link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna
responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.*

Indice

Introduzione – Reciproca indifferenza o beneficio reciproco? L'ipotesi di partenza	pag.	7
I. La «geopolitica» e il «diritto»: i termini dell'indagine	»	11
1. La scelta da operare tra le definizioni di «geopolitica»	»	11
1.1. La ricerca di un metodo come fondamento della scelta	»	12
1.2. L'analisi geopolitica e la scuola francese	»	19
1.3. Il raggio ampio dell'analisi	»	25
2. Le branche del diritto direttamente coinvolte e la centralità della comparazione	»	27
3. Le due prospettive della ricerca	»	32
II. La diatopia	»	35
1. La struttura del diatopo	»	35
2. Il diatopo e la rilevanza della <i>legal geography</i>	»	37
3. L'insufficienza di un approccio puramente «geografico»	»	37
4. Il diatopo come raffigurazione dell'evoluzione del diritto	»	41
5. Un caso-studio: il diatopo e le <i>policies</i> di contrasto ai cambiamenti climatici	»	45

III. Geopolitica e cartografia	pag.	49
1. Gli insiemi spaziali	»	49
2. L'influenza del diritto nella delineazione degli insiemi spaziali	»	59
3. L'impatto della geopolitica sul diritto	»	75
IV. Soggetti e attori geopolitici	»	79
1. Le componenti soggettive dell'analisi geopolitica	»	79
1.1. I soggetti geopolitici	»	81
1.2. Gli attori geopolitici	»	91
2. I condizionamenti del diritto sulla componente soggettiva dello scenario geopolitico	»	99
3. La prospettiva diacronica e le ricadute della geopolitica sul diritto	»	104
V. Le rappresentazioni	»	107
1. La concretizzazione delle rivalità	»	107
1.1. Le matrici delle rappresentazioni	»	113
1.2. La valenza delle rappresentazioni	»	127
2. Le risultanze del diritto nelle rappresentazioni geopolitiche	»	131
3. Gli effetti delle rappresentazioni sul diritto	»	135
VI. Le condotte e gli obiettivi	»	139
1. Gli elementi dinamici dello scenario geopolitico	»	139
2. I riflessi del dato geopolitico sul diritto	»	141
2.1. Le condotte	»	141
2.2. Gli obiettivi (rinvio)	»	157
3. L'incidenza del diritto sul dato geopolitico	»	158
Considerazioni finali	»	171
Ringraziamenti	»	175

Introduzione

Reciproca indifferenza o beneficio reciproco? L'ipotesi di partenza

Nelle analisi geopolitiche si pone sovente l'accento sulla necessità di avere un approccio interdisciplinare o forse meglio transdisciplinare¹, che consenta di prendere in considerazione la più vasta gamma di elementi potenzialmente utili, nell'ottica di giungere a una ricostruzione compiuta delle problematiche oggetto di studio². Ciò posto, appare piuttosto sorprendente che la dimensione giuridica non sempre si veda riconosciuto un risalto adeguato; fuor d'eufemismo, è tutt'altro che rara l'ipotesi in cui questa dimensione venga quasi del tutto ignorata.

A prescindere da un'indagine ad ampio spettro – che qui *non* si proporrà – sui motivi che possano spiegare una tale ritrosia³, una

1. Per la definizione della nozione di transdisciplinarità, un riferimento pressoché obbligato è quello alla *Carta della Transdisciplinarità* adottata dai partecipanti al Primo Congresso Mondiale della Transdisciplinarità (Convento de Arrábida, 6 novembre 1994), secondo cui «[l]'accettazione dell'esistenza di differenti livelli di Realtà, retti con logiche differenti, è inerente all'attitudine transdisciplinare»; «[o]gni tentativo di ridurre la Realtà ad un solo livello, governato da una sola logica, non trova posto nel campo della transdisciplinarità» (art. 2); ciò in quanto «[l]a transdisciplinarità è complementare all'approccio disciplinare; essa fa emergere dal confronto delle discipline l'esistenza di nuovi dati, che fanno da giunzione o snodo fra le discipline stesse; essa ci offre una nuova visione della Natura e della Realtà»; «[l]a transdisciplinarità non cerca il dominio fra più discipline, ma l'apertura delle discipline a ciò che le accomuna e a ciò che le supera» (art. 3). Il testo della *Carta*, anche nella sua traduzione italiana, è consultabile online sul sito del *Centre International de Recherches et Études Transdisciplinaires*, alla pagina <https://ciret-transdisciplinarity.org/chart.php>.

2. Cfr., ad es., B. LOYER, *Geopolitica*, Torino, Utet, 2021, 12, che, peraltro, pur prospettando una integrazione degli apporti delle diverse discipline, parla di un «approccio pluridisciplinare».

3. In effetti, non sarebbe affatto priva di interesse la ricerca dei motivi che possano spiegare questa scarsa considerazione. Senz'altro il tecnicismo del diritto

prima constatazione si impone, e cioè che se la geopolitica non sembra troppo considerare il diritto, è altrettanto vero che nell'analisi giuridica le problematiche geopolitiche non trovano spazio se non molto episodicamente, e comunque – almeno nel contesto italiano – solo ad opera di voci che, per il momento, appaiono piuttosto isolate⁴.

può avere un peso, così come una certa distanza, che almeno una parte dei giuristi mantiene, con la generalità delle (altre) scienze sociali. A tale ultimo riguardo, e per anticipare quanto si dirà *infra*, cap. I, par. 2., il diritto comparato, segnatamente attraverso l'approccio c.d. post-moderno alla comparazione, può giocare un ruolo importante nel mettere in contatto analisi giuridica e analisi geopolitica, proprio per l'apertura alle altre scienze sociali che lo caratterizza (sull'emergere di questa nuova impostazione della comparazione, v. J.H.M. VAN ERP, *European Private Law: Postmodern Dilemmas and Choices. Towards a Method of Adequate Comparative Legal Analysis*, in *Electronic Journal of Comparative Law*, 1999, vol. 3, 1., https://papers.ssrn.com/sol3/Delivery.cfm/SSRN_ID4033350_code330391.pdf?abstractid=4033350&mirid=1; A. PETERS – H. SCHWENKE, *Comparative Law beyond Post-modernism*, in *International and Comparative Law Quarterly*, 2000, vol. 49, 800 ss.; A. DI ROBILANT – U. MATTEI, *The Art and Science of Critical Scholarship: Postmodernism and International Style in the Legal Architecture of Europe*, in *Tulane Law Review*, 2001, vol. 75, 1053 ss.; C. GRABB, *The Implications of Postmodernism on Comparative Methodology*, in *U.C.L. Jurisprudence Revue*, 2003, 13 ss.). Il tema sarebbe, come accennato, di grande interesse, ma sconfina su un terreno molto più ampio, evocando questioni di metodo tanto importanti da potersi ritenere fondative, non solo della materia «diritto comparato», ma più in generale dell'idea che si intenda propugnare del concetto di «diritto», dei suoi contorni e, in ultima analisi, dei suoi stessi contenuti. Altrimenti detto, soffermarsi sulle problematiche appena evocate imporrebbe di andare anche molto, troppo lontano rispetto alla geopolitica, rendendo così eccessivamente tenue il rapporto con il fulcro che vuole essere proprio alla presente trattazione. In ragione di queste considerazioni, non può che omettersi qualunque ulteriore riflessione sul punto, rinviando alla quanto mai ricca bibliografia in proposito. Con precipuo riferimento alla comparazione giuridica e ai suoi rapporti con le altre scienze sociali, una sintesi di rara efficacia, anche per le molteplici prospettive che propone, è quella di M. SIEMS, *Comparative Law*, 3rd ed., Cambridge, Cambridge University Press, 2022, 141 ss.

4. A livello bibliografico, sono da menzionare, in particolare, M. BUSSANI, *Il diritto dell'Occidente. Geopolitica delle regole globali*, Torino, Einaudi, 2010; P.G. MONATERI, *Geopolitica del diritto. Genesi, governo e dissoluzione dei corpi politici*, Roma-Bari, Laterza, 2013; R. TORINO (a cura di), *Sistemi giuridici. Diritto e geopolitica*, Padova, Cedam, 2017; G.M. PICCINELLI, *Postfazione. Analisi geopolitica e comparazione giuridica: una riflessione mediterranea*, in B. LOYER, *Geopolitica*, cit., 153 ss.; A. MAROTTA, *Question of Geo-legal Perspective: Geopolitical Links as a Potential Driver of Legal Developments*, in *Opinio Juris in Comparatione*, 2023, n. 1, 27 ss.; G. DAMMACCO, *Geopolitica tra religioni e diritto. Costruire*

Geopolitica e diritto sembrano dunque vivere in una reciproca indifferenza, sulla quale conviene interrogarsi partendo... dall'inizio, e cioè dalla domanda concernente l'utilità di un collegamento tra le due discipline, giacché nulla esclude – anzi, in prima battuta, verrebbe da pensare – che se tra esse non si è sviluppata finora una rete di analisi che le colleghi, forse è proprio perché non se ne avverte il bisogno o, magari, semplicemente perché esse sono troppo lontane per essere messe in relazione.

L'ipotesi da cui si muoverà in queste pagine è, di contro, che all'interrogativo debba risponderci affermativamente, nel senso che diritto e geopolitica sono (*recte*, possono e debbono essere) inquadrati in un rapporto di reciproco beneficio, poiché il diritto può arricchire l'analisi geopolitica⁵ e, al contempo, la geopolitica può contribuire a dare al giurista chiavi di lettura che gli consentano di meglio comprendere l'oggetto dei suoi studi.

Formulata in questi termini l'ipotesi di fondo, si tratta ovviamente di tratteggiare il modo attraverso cui si può cercare di approntare una verifica della sua fondatezza.

Un primo problema con cui ci si dovrà confrontare attiene direttamente all'oggetto dell'indagine: è infatti imprescindibile un preliminare inquadramento dell'analisi geopolitica e degli elementi di cui si compone, giacché la pluralità di definizioni che sono emerse nel corso della storia – pur relativamente breve⁶ – di questa

pace, libertà, fratellanza, Bari, Stilo, 2024; da ultimi, v. il fascicolo monografico *Geopolitica e Costituzione*, in *Diritto costituzionale*, 2025, n. 1, con editoriale di A. GUAZZAROTTI, *Geopolitica e materialità della Costituzione*, *ivi*, 5 ss., e, sempre in chiave costituzionalistica, ma nella prospettiva comparatistica, R. IBRIDO, *Geopolitica costituzionale. Una introduzione*, Bologna, il Mulino, 2025. Da segnalare, di recente, la creazione, presso l'Università di Studi internazionali, in Roma, di un centro di ricerca, *Geodi – Geopolitica, diritto e Data Intelligence*, diretto da Ciro Sbailò, che pubblica, tra l'altro, la rivista *Alexis. Testi per il dialogo giuridico euro-mediterraneo*, attiva dal 2021. Tra i corsi universitari, possono menzionarsi quelli di *Diritto comparato e geopolitica*, presso l'Università degli Studi della Campania «Luigi Vanvitelli», di *Geopolitica e sistemi costituzionali*, presso l'Università Statale di Milano, di *Diritto e geopolitica*, presso l'Università di Pisa, nonché il *Jean Monnet Module* su «*Geopolitics of Constitutions in the European legal space*» (responsabile: Renato Ibrido), presso l'Università di Firenze.

5. È proprio in quest'ottica che R. IBRIDO, *Geopolitica costituzionale*, cit., 31 ss. ragiona del diritto come di un «fattore condizionante» della geopolitica.

6. Sul punto, v. *infra*, cap. I, par. 1.

disciplina non permette di avere, neppure sulle nozioni più basilari, un consenso tra gli studiosi sufficientemente ampio da poter dare per scontato questo passaggio e, soprattutto, da poter assumere un nucleo definitorio come valido in linea generale.

Una volta che la questione definitoria sarà stata risolta, magari attraverso la semplice individuazione di punti di riferimento a meri fini operativi, sul piano metodologico si adotterà come prospettiva di ricerca quella di ripercorrere, in modo ovviamente solo «stilizzato» l'analisi geopolitica: si selezioneranno, quindi, gli elementi della stessa e, per ciascuno, si andranno dapprima a ricercare possibili influssi del diritto e, successivamente, si misureranno i contributi che il dato geopolitico può offrire per spiegare i fenomeni giuridici (o almeno una parte di essi).

I

La «geopolitica» e il «diritto»: i termini dell'indagine

1. La scelta da operare tra le definizioni di «geopolitica»

La definizione dell'analisi geopolitica – delle sue fasi, della sua struttura e dei suoi obiettivi – presenta una difficoltà di non poco momento, derivante dall'estrema eterogeneità delle proposte epistemologiche. Tali proposte, nello sfocare i confini (come minimo) e soprattutto gli obiettivi della geopolitica, moltiplicano i tipi di analisi che possono essere condotte.

Un'indagine che mirasse a non essere troppo ellittica implicherebbe uno studio delle diverse accezioni in cui di «geopolitica» si parla e si è parlato. Ciò equivarrebbe, tuttavia, a condurre uno studio ad ampio spettro che, anche senza connotarsi per una particolare profondità, occuperebbe uno spazio senz'altro sproporzionato nell'ottica di questa trattazione: mirando a un utilizzo in concreto delle nozioni legate alla geopolitica, non avrebbe senso proporre una disamina destinata a essere la ricostruzione storica delle varie definizioni.

In ragione di questo, l'opzione in favore della completezza dell'analisi non risulta percorribile. Ciò non può comunque tradursi nell'accettazione di un relativismo assoluto, sulla cui base qualunque impostazione può essere seguita: la scelta non può essere guidata dalla semplice discrezionalità, per non dire dall'arbitrio. Alcuni dati oggettivi possono, in effetti, guidare la selezione, magari lasciando un qualche margine di (re-)interpretazione per taluni elementi i quali, nell'ottica qui rilevante del collegamento con il diritto, possono assumere un particolare pregio.

1.1. La ricerca di un metodo come fondamento della scelta

Nella definizione della nozione di geopolitica che fondi l'analisi da cui prendere le mosse, un primo fondamentale passaggio consiste in una esclusione, e cioè quella che si deve operare su base cronologica.

Come noto, di «geopolitica» si parla a partire dall'ultimissimo scorcio dell'Ottocento¹, e la disciplina, nei primi decenni del Novecento, ha conosciuto uno sviluppo notevole, anche se solo in termini di mera diffusione, giacché proprio il tipo di sviluppo che ha avuto, specie nella Germania nazionalsocialista, è quanto di più emblematico dello spessore culturale che la disciplina (non) aveva raggiunto². L'essere stata funzionalizzata a inqualificabili deliri espansionistici ha reso tutta la disciplina – per la sua impostazione, per i suoi obiettivi e per i concetti che da essa sono gemmati (basti pensare al famigerato «spazio vitale»³) – semplicemente inutilizzabile. Una inuti-

1. Il termine «geopolitica» si ritiene che sia stato coniato dal geografo svedese Rudolf Kjellen, che lo ha utilizzato per la prima volta in R. KJELLEN, *Studier öfver Sveriges politiska gränser*, in *Ymer*, 1899, 283 ss., salvo poi svilupparne una definizione più compiuta in opere monografiche successive (segnatamente in *Staten som Lifsform*, Stockholm, Gebers, 1916). Sul pensiero geopolitico di Kjellen, v. ora, per tutti, R. BJÖRK – T. LUNDÉN (eds.), *Territory, State and Nation: The Geopolitics of Rudolf Kjellén*, New York – Oxford, Berghahn, 2021.

2. Non è evidentemente possibile, in questa sede, proporre una storia della disciplina che possa essere anche solo minimamente evocativa delle vicende che la hanno caratterizzata in oltre un secolo. Per una prima, ma ben articolata ricostruzione, v., di recente, G. DE RUVO, *Storia e filosofia della geopolitica. Un'antologia*, Roma, Carocci, 2024.

3. La nozione di «*Lebensraum*» applicata al contesto geografico è stata elaborata in maniera compiuta nel testo fondativo della geografia politica (F. RATZEL, *Politische Geographie*, Norderstedt, R. Oldenbourg, 1897), per essere poi ripresa sia da Kjellen che, soprattutto, da Karl Haushofer. Quest'ultimo, per il tramite del suo allievo Rudolf Hess, la farà giungere direttamente al *Mein Kampf* hitleriano (cfr. H.H. HERWIG, *Geopolitik: Haushofer, Hitler and Lebensraum*, in C.S. GRAY – G. SLOAN (eds.), *Geopolitics, Geography and Strategy*, London, Routledge, 1999, 218 ss.). Dal concetto di *Lebensraum* va (entro certi termini) distinto quello di *Großraum*, cioè «spazio maggiore», sviluppato, in particolare, da Schmitt (C. SCHMITT, *Großraum und Universalismus, Der völkerrechtliche Kampf um die Monroedoktrin*, in *Zeitschrift der Akademie für Deutsches Recht*, 1939, vol. 6, 333 ss.): i due concetti hanno, in comune, l'idea di fondare la superiorità del *Reich*, ma se il *Lebensraum* ha una valenza espansiva e aggressiva, il

lizzabilità – è bene specificarlo – che non è solo il prodotto di una scelta di decenza politico-ideologica, ma che è, ancor prima, il frutto della constatazione dell'assenza, nella geopolitica c.d. «classica», di qualunque aderenza a paradigmi scientifici: essendo stata piegata al rango ancillare nell'ambito di un arsenale argomentativo elaborato a sostegno di una sorta di «volontà di potenza» (del Terzo *Reich*, ovviamente, ma non solo, poiché la lettura in questi termini era comune anche altrove⁴), questa geopolitica non era «scienza», né vi assomigliava. Ciò posto, ovviamente, neppure avrebbe avuto un senso, vista la sua collocazione, andare a cercare ipotetici legami con la scienza giuridica, che avrebbero potuto sussistere soltanto prendendo in considerazione il diritto quale strumento delle derive autoritarie e/o coloniali o comunque puramente espansionistiche.

Operata questa prima delimitazione, il criterio che si è utilizzato per tagliar fuori qualunque rilievo della geopolitica classica può essere validamente riproposto, nel Secondo Dopoguerra, per escludere tutte quelle ricostruzioni nelle quali la geopolitica – in forma più o meno espressa, giacché finanche il *nomen*, dopo l'abisso nazionalsozialista, creava non poche diffidenze – dava forma, in larga misura, a concezioni varie delle relazioni internazionali e degli equilibri di potenza a livello planetario o regionale. Anche in questo caso, l'analisi geopolitica non seguiva un metodo scientifico, ma si colorava principalmente di visioni strategiche, donde la difficoltà di sceverare la dimensione descrittiva da quella deduttiva e, soprattutto, da quel-

Großraum postula una preponderanza del *Reich* che si esercita, in uno spazio più ampio caratterizzato da una certa omogeneità (geografica e, soprattutto, culturale), come riflesso del superamento di una comunità di Stati sovrani posti su un piano di parità. Per un confronto tra i due concetti, v. U. JUREIT, *Großraum versus Lebensraum. Die Interdependenzen geographischer, juristischer und rassenbiologischer Ordnungsvorstellungen*, in *Geographica Helvetica*, 2023, vol. 78, n. 1, 75 ss.

4. È significativo, in proposito, che una parte rilevante degli studi geopolitici si sia da subito orientata verso la definizione delle modalità attraverso cui le varie potenze possono estendere il proprio controllo sul territorio e/o limitare o arginare l'espansione altrui (si pensi, ad esempio, al confronto fra le teorie continentaliste e quelle del potere marittimo: in proposito, per una efficace sintesi, v. C. JEAN, *Geopolitica del mondo contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 2012, 19 ss.). Questa visione dei rapporti geopolitici è tuttora presente in alcuni filoni di pensiero: con precipuo riferimento all'applicazione del concetto di «volontà di potenza», v., in part., D. FABBRI, *Geopolitica umana: capire il mondo dalle civiltà antiche alle potenze odierne*, Milano, Gribaudo, 2023.

la ottativa. Altrimenti detto, le trattazioni erano, sì, ormai depurate dalle visioni, dagli accenti e dalle aggettivazioni che avevano reso la geopolitica del tutto indigesta, ma residuava la difficoltà di connotare le analisi di quel crisma di oggettività che, per quanto necessariamente attenuato come è inevitabile per le scienze sociali, deve comunque rappresentare un obiettivo per lo studioso.

Un aspetto invero piuttosto paradossale risiede nel fatto che gran parte delle teorie che sono fiorite nei primi decenni del XX secolo e che si è inteso – per quanto appena detto – non prendere in considerazione, tendevano ad accreditarsi come «deterministiche», con ciò rivendicando per sé la deducibilità di certe conseguenze al sussistere di certi presupposti. Il richiamo al metodo scientifico si è sempre temperato, tuttavia, alla luce della difficoltà di individuare il tipo di determinismo di cui trattavasi, il quale, pur venendo presentato come scientifico, nella gran parte dei casi assumeva toni più o meno velatamente propagandistici⁵. TONI, questi ultimi, che diventavano ovvi allorché il determinismo veniva messo al servizio della individuazione della adeguata collocazione del proprio paese nel contesto internazionale.

Dai rilievi appena esposti si deduce che, in sostanza, un'analisi geopolitica che possa ambire ad avere i contorni della scientificità o, quanto meno, che possa avvicinarvisi, deve partire dall'assenza di obiettivi contingenti, per fondarsi su un metodo idoneo all'impiego in un numero indeterminato di casi. Ponendosi in quest'ottica, perdono rilevanza, almeno ai presenti fini, tutte quelle teorie geopolitiche il cui fulcro non sia rappresentato dal metodo da impiegare nell'analisi, ma che sia concentrino sull'esito finale della ricostruzione compiuta. Anche a prescindere dalla circostanza – la quale certo non sarebbe da trascurare – che queste teorie sfocino in indicazioni sui rapporti tra gli Stati, tra le «civiltà»⁶, e via dicendo (sconfinan-

5. «La tentazione del determinismo è alimentata in geopolitica dall'enorme valore propagandistico della carta geografica e dalla naturale tendenza a utilizzarlo per convincere delle proprie tesi chi deve decidere, oppure per ottenere il consenso dell'opinione pubblica»: così C. JEAN, voce *Geopolitica*, in *Enciclopedia del Novecento*, Supplemento II, Roma, 1998, 841.

6. Il richiamo è, qui, alla teoria del *clash of civilization* proposta da S.P. HUNTINGTON, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order* (1996), trad. it. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico del*

do così in discipline altre rispetto alla geopolitica, come le relazioni internazionali, la sociologia, l'economia politica, ecc.), a dimezzare il loro impatto in termini epistemologici è la loro non riproducibilità: queste tesi, infatti, nonostante velleitarie aspirazioni alla generalità, hanno tutt'al più la capacità di spiegare una determinata situazione, un determinato contesto o una determinata contingenza, ma perdono rilevanza ed efficacia descrittiva al mutare anche solo di un elemento. Semplicemente per fare un esempio, tra i molti che potrebbero prospettarsi, si può rivolgere l'attenzione alla teoria geopolitica forse più citata del Secondo Dopoguerra, vale a dire quella del «contenimento» (*containment*) della minaccia comunista, che ha orientato gran parte della politica estera statunitense, e in particolare gli interventi nei conflitti coreano e vietnamita. Ebbene, riproporre questa teoria oggi richiederebbe discrete doti acrobatiche (e, qualche anno fa, prima dello sviluppo economico e geopolitico cinese, soprattutto una grande fantasia), il che appare la più semplice delle dimostrazioni del fatto che non si trattava di un'indagine scientifica, ma di un'analisi strategica, per quanto di respiro tanto ampio da assumere una valenza geopolitica generale. Gli esempi, come si diceva, potrebbero essere molti, e anche piuttosto famosi, come nel caso del teorizzato «scontro di civiltà»⁷ o della magnificata «fine della storia»⁸, teorie, anche queste, cui è stata attribuita una portata geopolitica, con l'aggravante che in questo modo si è finito per utilizzare i contorni non ben delineati della disciplina per farle abbracciare praticamente qualunque fenomeno nel quale convivesse elementi politici e qualche, anche sparuto, riferimento geografico.

Seguendo queste prospettazioni, una banalizzazione della «geopolitica» diventa quasi inevitabile, come inevitabile diventa l'annebbiamento di qualunque tratto di scientificità⁹.

pianeta, Milano, Garzanti, 2000, in merito all'emergere di nuove radici di conflitto dopo la fine della Guerra Fredda.

7. V. *supra*, nota precedente.

8. La tesi evocata, tanto arida quanto patentemente smentita dai fatti, è di F. FUKUYAMA, *The End of History and the Last Man* (1992), trad. it. *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano, Rizzoli, 1992, secondo cui la fine della Guerra Fredda era destinata a sancire la definitiva prevalenza del modello politico liberal-democratico e del sistema economico capitalistico.

9. «Vittima del suo stesso successo, il termine "geopolitica" ha finito per trasformarsi in una scatola vuota»: così R. IBRIDO, *Geopolitica costituzionale*, cit., 22.

Per scongiurare questa e quella conseguenza, conviene dunque, per un verso, andare alle basi della materia, vale a dire recuperare la definizione *grezza* di quello che può dirsi «geopolitica», e, per altro verso, applicare a questa definizione quei tentativi di analisi che, magari anche solo a livello di aspirazione, hanno cercato di dare consistenza alla sua scientificità.

Per l'essenziale, il termine «geopolitica» è una sincrasi composta – come è chiaro – dai termini «geografia» e «politica», i quali evidentemente sono da leggersi in relazione, così come interrelati debbono leggersi nel caso dell'espressione «geografia politica». Le due espressioni, tuttavia, hanno un significato divergente: la geografia politica è quella branca della scienza geografica che studia i fatti politici, questi ultimi intesi in senso lato, cioè in alternativa ai fatti «naturali»¹⁰; nella geopolitica, invece, il sostantivo di riferimento è la «politica», che si riferisce alla «geografia». Ne discende che la definizione più piana e neutra della geopolitica è quella di «disciplina che studia i rapporti, le influenze, i condizionamenti e le limitazioni dei fattori geografici – fisici e umani – sulla politica»¹¹. Per dirla in termini più diretti, quando si parla di geopolitica si fa riferimento all'impatto che la geografia ha sulle decisioni politiche (il concetto di politica qui si traduce, infatti, nell'inglese «*policy*», e non «*politics*»). Lo studio cui la geopolitica è preposta risulta dunque essere quello volto a indagare l'*an*, il *quomodo* e il *quantum* dell'influenza concretamente dispiegata dai fattori geografici sulle decisioni che hanno una valenza politica.

10. Non è dato individuare una definizione di «geografia politica» su cui si sia sviluppato un consenso generalizzato, tanto che «l'oggetto e i contorni [della disciplina] restano sfocati, come si può constatare scorrendo i manuali in uso»: così, T. DE MONTBRIAL, *Qu'est-ce que la géographie politique?*, Texte préparé à l'occasion de la remise du Grand Prix 2003 de la Société de Géographie – 4 février 2004, <https://academiesciencesmoraletespolitiques.fr/wp-content/uploads/2018/07/prixgeographie.pdf>, p. 1, il quale ha cura di sottolineare come il termine «politica» debba essere inteso «nella sua accezione più antica e più generale, quindi ciò che è relativo all'organizzazione della società» (p. 6), una accezione tanto ampia da rendere, peraltro, complessa una netta cesura rispetto a fenomeni naturali che abbiano un impatto anche sul modo in cui la società si organizza (si pensi, ad esempio, alle problematiche ambientali).

La traduzione dei brani riportati in questa nota e di quelli che si trovano altrove nello scritto è – salva diversa segnalazione – da riferirsi all'autore.

11. Cfr. C. JEAN, voce *Geopolitica*, cit., 839.

Così delimitato l'oggetto proprio della geopolitica, al netto delle costruzioni ibridate con le teorie e le prassi delle relazioni internazionali, l'analisi geopolitica si sostanzia nelle modalità attraverso le quali l'impatto dei fattori geografici viene studiato. È qui che interviene l'esigenza di individuare un metodo, che sia suscettibile di applicazione per *qualsiasi* decisione di natura politica relativamente alla quale possano venire in rilievo fattori geografici.

Avanzando nel percorso che queste affermazioni progressivamente disegnano, tra le molte teorie geopolitiche che si sono succedute nel corso del tempo, debbono privilegiarsi quelle che hanno focalizzato l'attenzione sui fattori geografici, perché sono questi a connotare le decisioni politiche studiate, o meglio gli aspetti delle decisioni rilevanti per la geopolitica (quest'ultima precisazione si impone, dal momento che è tutt'altro che scontato che possano davvero darsi decisioni politiche del tutto scisse dalla dimensione geografica). Ora, dare la preminenza ai fattori geografici significa assumere la decisione politica in senso neutro, senza cioè attribuirle *ex ante* un obiettivo (ad esempio, il contenimento del comunismo), ma semplicemente descrivendo e cercando di spiegare come e perché a quella decisione si è giunti e – se possibile – quali effetti la decisione ha avuto.

Ridotto ai minimi termini l'oggetto dell'indagine, anche dopo averlo depurato dalle «contaminazioni» di altre discipline, l'analisi geopolitica assume una sua consistenza autonoma, il che significa anche che *deve* assumere una sua autonoma rilevanza, poiché non ha più il sostegno di altre discipline che possano colorarne gli esiti in chiave strategica, ideologica, ecc.

L'analisi geopolitica deve quindi vivere di vita propria, deve cioè essere riconoscibile in quanto tale. Per esserlo, però, non basta la semplice definizione di «geopolitica», tanto più se questa, come si è fatto, viene scarnificata di tutte le sue implicazioni *latu sensu* valoriali. La riconoscibilità non è immaginabile senza una riproducibilità, la quale, a sua volta, è realmente possibile soltanto quando possa poggiare su un metodo sufficientemente consolidato e standardizzato da accomunare (tutti) gli studi dell'influenza esercitata dai fattori geografici sulle decisioni politiche.

Per questa via si arriva al fondamento primo dell'analisi geopolitica, che è il *metodo*, cioè l'unico elemento strutturato capace di

dare una qualche uniformità a una disciplina che ne è ancora assai carente, in conseguenza della pluralità di approcci che l'hanno caratterizzata e che la caratterizzano (approcci che convivono ora nel senso di sovrapporsi, ora nel senso di procedere separatamente, e solo raramente nel senso di compenetrarsi).

Proprio in ragione di queste difficoltà liminari, che potranno essere superate solo nei prossimi anni (forse lustri, o magari decenni), ha un interesse relativo la questione relativa alla possibilità o meno di riconoscere alla geopolitica un carattere scientifico. Anche per questo sul punto specifico non ci si attarderà: ad avere un peso, del resto, non è tanto la questione se la geopolitica sia una vera e propria scienza, ciò che taluni geopolitologi tendono essi stessi a negare¹², quanto semmai se l'analisi geopolitica, *indipendentemente dalle etichette*, possa svilupparsi *come se* fosse scientifica, utilizzando – cioè – quanto meno un metodo identificabile e una logica verificabile.

Il precipitato dell'insieme delle considerazioni che si sono andate esponendo conduce all'individuazione di una nozione valida di geopolitica in quella elaborata dalla scuola francese sviluppatasi a parti-

12. La celebre contrapposizione tra il carattere scientifico della geografia politica e la configurazione della geopolitica alla stregua di una «pseudoscienza» è stata formulata, nei termini più vividi, dalla dottrina statunitense in chiave di contestazione dell'utilizzo della geopolitica nella Germania nazionalsocialista (v., segnatamente, I. BOWMAN, *Geography vs. Geopolitics*, in *Geographical Review*, 1942, vol. 32, n. 4, 646: «La geopolitica presenta una visione distorta delle relazioni storiche, politiche e geografiche del mondo e delle sue parti. Non identifica forze o processi universali come la gravità. È relativa allo Stato cui è applicata»). È forse ancora in relazione a questa visione che tuttora si nega il carattere scientifico della geopolitica (v. C. JEAN, *Geopolitica del mondo contemporaneo*, cit., 3 ss.) o che si elude una presa di posizione precisa al riguardo (così, ad es., B. LOYER, *Geopolitica*, cit., 5: «Ciò che qui si designa con il termine "geopolitica" è [...] un metodo, un modo di ragionare per comprendere e spiegare eventi conflittuali che si svolgono da qualche parte»). Remore di questo tipo sono, tuttavia, sempre più spesso superate: cfr., ancora ad es., l'articolata disamina di N. CHITADZE, *The Role and Place of Geopolitics in the Scientific System*, in N. CHITADZE (ed.), *The Russia-Ukraine War and Its Consequences on the Geopolitics of the World*, Hershey, IGI Global, 2023, 1 ss., che giunge peraltro a collocare la geopolitica all'interno della geografia politica, superando, così, la tradizionale dialettica (in questa stessa prospettiva si muovono M. MARCONI – P. SELLARI, *La geografia politica moderna e i suoi (dimenticati) ascendenti*, in C. CERRETI – M. MARCONI – P. SELLARI, *Spazi e poteri. Geografia politica, geografia economica, geopolitica*, Roma-Bari, Laterza, 2019, 336 ss.).

re dagli anni Settanta e Ottanta attorno al suo (ri-)fondatore, Yves Lacoste¹³. Grazie a questa scuola, la geopolitica acquisisce una sua autonomia, veicolata dall'enfasi posta sui fattori geografici («*Pas de géopolitique sans géographie!*»¹⁴) e dalla ricerca di un metodo di analisi che possa porre in diretta relazione questi con la decisione assunta dagli agenti (geo-)politici. Non è un caso che nella pubblicistica francese, all'indugiare eccessivamente sulla storia della geopolitica, si preferisca sovente la ricostruzione dei suoi fondamenti teorici ed epistemologici, in una dinamica volta a trasmettere al lettore strumenti di comprensione utili, non già a confermare o infirmare supposizioni e teorie, ma a descrivere e decifrare i processi di *decision-making*, vale a dire a condurre una vera e propria analisi geopolitica.

1.2. L'analisi geopolitica e la scuola francese

L'esito cui si è appena giunti, con un'argomentazione che si auspica non sia stata percepita come eccessivamente approssimativa, permette adesso di concentrarsi sul tipo di analisi che viene proposta

13. La rivisitazione *ab imis* della geopolitica da parte di Lacoste si fonda, principalmente, sul volume in cui si mira a dare alla geografia una portata concreta, all'uopo ricorrendo a una tesi quanto meno provocatoria (Y. LACOSTE, *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, Paris, Maspero, 1976); nello scritto, per dar sostanza alla ricerca di concretezza, pur senza mai usare il termine, si iniziano a designare le grandi linee di quella che sarà la scuola di geopolitica da Lacoste fondata (sulla figura di Lacoste e sulle vicende che lo hanno condotto a diventare il punto di riferimento della geopolitica francese, v. B. GIBLIN – É. BOURGOIN – P. VERLUISE, *Planisphère. Quel est l'apport d'Yves Lacoste à la géographie et à la géopolitique? Avec B. Giblin*, in *La revue géopolitique. Diploweb.com*, 28 febbraio 2025, www.diploweb.com/Planisphere-Quel-est-l-apport-d-Yves-Lacoste-a-la-geographie-et-a-la-geopolitique-Avec-B-Giblin.html). Per la «brusca» ricomparsa del termine «geopolitica» in Francia, si dovrà tuttavia attendere che, nel gennaio 1979, sul quotidiano *Le Monde*, esso venga ripreso «per designare un avvenimento del tutto inatteso e spettacolare: la guerra che era appena scoppiata, per una questione di frontiere, tra gli Khmer rossi e il Vietnam comunista» (cfr. Y. LACOSTE, *La géopolitique: une histoire contrastée*, in *La revue pour l'histoire du CNRS*, 2008, n. 22, <http://journals.openedition.org/histoire-cnrs/8082>).

14. Lo *slogan*, pur senza essere formalizzato, rappresenta effettivamente una caratteristica identificativa della scuola francese sin dai primi studi di Lacoste riconducibili alla geopolitica. Per la sua definizione alla stregua di un «*principe de base*» della ricerca geopolitica, v. B. GIBLIN, *Éditorial*, in *Hérodote*, n. 130 (*Géographie, Guerres et Conflits*), 2008, 3 ss.

dalla scuola di geopolitica di Lacoste e dei suoi allievi. L'uso del singolare si rivela, peraltro, ben presto assai ingannevole, giacché, in realtà, *non* è dato riscontrare, neppure all'interno della «scuola», uno schema uniforme su cui imperniare l'analisi geopolitica. Se la constatazione certo non depone propriamente a favore della scelta appena operata, non sembra comunque che questa debba essere radicalmente revocata in dubbio: è vero che le strutture delle analisi proposte dai vari autori non sono sovrapponibili, ma è altresì vero che alcuni elementi, quelli più marcatamente caratterizzanti, si ripropongono con una frequenza sufficientemente elevata da suggerire l'idea di un *acquis*.

In proposito, gli studi di Lacoste consentono, in effetti, di cogliere alcuni aspetti che, in forme ora più ora meno fedeli, sono riprodotti o almeno ripresi dalla maggioranza degli studiosi transalpini e, in ogni caso, dagli appartenenti al circolo formatosi attorno alla rivista *Hérodote*, dallo stesso Lacoste fondata.

Il punto di partenza dell'analisi risiede nell'individuazione del *proprium* della geopolitica rispetto alla geografia. Per Lacoste, infatti, non si ha geopolitica senza «rivalità di poteri su un territorio, sia esso di grandi o di piccole dimensioni»¹⁵: sono esattamente queste rivalità a costituire l'oggetto dello studio dei geopolitologi, il cui obiettivo primario consiste quindi nel dotarsi di strumenti idonei ad acquisire le chiavi di lettura delle rivalità e dei loro possibili sviluppi¹⁶.

È in questa prospettiva che Lacoste formula la sua proposta più originale (o, in ogni caso, la più nota), e cioè l'elaborazione di una particolare forma di cartografia, il diatopo¹⁷, dal quale si ritiene

15. Così Y. LACOSTE, *La géographie, la géopolitique et le raisonnement géographique*, in *Hérodote*, 2008, n. 130, 18.

16. L'influenza di questo approccio della scuola francese sull'analisi giuridica è presente, specie sotto taluni punti di vista, anche in R. IBRIDO, *Geopolitica costituzionale*, cit., *passim*, il quale, tuttavia, per il fatto di concentrare la propria attenzione sul dato costituzionale, si sofferma in particolare sui rapporti tra Stati, al fine di inserire il fattore giuridico nell'analisi geopolitica che copre le relazioni internazionali e la politica estera (spec. p. 161 ss.); come si dirà subito, un dato fortemente caratterizzante della scuola francese è, invece, rappresentato – almeno a parere di chi scrive – dall'estensione dell'ambito di analisi anche al livello subnazionale, donde un profilo distintivo che può cogliersi rispetto tra l'impostazione di Ibrido e quella adottata in questa sede.

17. Su di esso, v. *infra*, cap. II, par. 1.